(N. 21-A)

SENATO DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE DELLA 9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO INTERNO ED ESTERO, TURISMO)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro del Tesoro

di concerto col Ministro del Bilancio

NELLA SEDUTA DEL 19 AGOSTO 1953

Comunicata alla Presidenza il 3 settembre 1953

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1953 al 30 giugno 1954.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

ONOREVOLI SENATORI. — Pare giusto e direi quasi doveroso, premettere all'esame analitico dello Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per lo esercizio finanziario 1° luglio 1953-30 giugno 1954, dato che esso rappresenta il primo che siamo chiamati a discutere in questa II Legislatura del Senato della Repubblica, una breve esposizione illustrativa che abbracci, in modo sintetico, l'andamento industriale del quinquennio trascorso.

Anche perchè, se ci volgiamo a guardare il cammino fatto dalle attività industriali, nei cinque anni della passata Legislatura, non possiamo non trarne motivi di soddisfazione, buoni auspici per l'andamento della nostra economia, ma anche ammaestramenti per il futuro.

Osservatori imparziali, stranieri ed italiani, hanno riconosciuto come un dato di fatto inoppugnabile che questo quinquennio è stato di una importanza essenziale nello sviluppo della nostra economia. Infatti il nostro Paese, uscito stremato da una guerra lunga e disastrosa, ha riparato quasi tutti i danni e, con un impeto, che attesta la vitalità della nostra gente, ha superato il livello economico raggiunto nel 1938 che pure era sembrato, allora, il culmine di un lungo e non facile cammino.

Nel 1948 e 1949 si è portata a fondo la ricostruzione delle nostre industrie e condotto a buon punto lo sforzo di riconquista dei mercati internazionali. Fatto tanto più importante, e che meglio di ogni elogio attesta lo spirito di intraprendenza della categoria industriale, quando si pensi che ciò si è verificato senza che lo Stato avesse la possibilità di indennizzare i danni di guerra.

A ricostruzione quasi ultimata, nel 1950, la produzione industriale aveva già raggiunto il livello del 1938, che è stato poi largamente superato in seguito. E precisamente nel 1951 l'indice della produzione, calcolato dall'Istituto centrale di statistica, ha superato del 15 per cento quello del 1950.

L'espansione della produzione industriale nel 1951, verificatasi anche sul piano internazionale, era dovuta in parte a motivi estranei ad una economia normale e ciò per le ripercussioni dirette ed indirette della guerra coreana, la formazione necessaria di *stocks* strategici, la spinta ai programmi militari di difesa, le commesse militari all'estero.

A mano a mano che si raggiungeva una posizione di equilibrio anche in questi fenomeni transitori e a seguito della diffusa sensazione che il conflitto non si sarebbe allargato, questo processo di aumento dei prezzi e di ascesa produttiva si è allentato e le conseguenze si sono risentite anche nell'economia italiana.

Così nel 1952 questo ansito si è calmato, sia perchè anche da noi si tende ad una posizione di equilibrio, sia perchè sono apparsi sull'orizzonte economico internazionale alcuni fatti aventi ripercussioni sfavorevoli sulle nostre industrie.

Un aspetto caratteristico della fase congiunturale che abbraccia il ciclo iniziatosi nel 2° semestre 1950 e chiuso, come sembra, alla fine del 1952, è dato dall'andamento dei prezzi delle principali merci del mercato internazionale. Per seguire tale andamento, in Italia abbiamo l'indice calcolato dalla Confederazione generale dell'industria e sul piano mondiale è noto l'indice elaborato da « The Economist ».

Nelle seguenti tabelle riporto entrambi gli indici:

TABELLA *A*.

INDICE DEI PREZZI DELLE MATERIE PRIME E DERRATE (1)

(media luglio 1949 - giugno 1950 = 100)

PERIODO (a metà mese)	BASE DOLLARO				
	Alimentari	Fibre tessili	Metalli	Altre merci	Indice generale
Giugno 1950	100	108	112	112	107
Punta massima 1951	127	205	164	232	168
Gennaio 1952	115	143	157	150	138
Febbraio 1952	117	139	158	134	135
Marzo 1952	118	127	158	126	131
Aprile 1952	115	123	157	124	128
Maggio 1952	114	114	149	109	121
Giugno 1952	114	107	151	115	121
Luglio 1952	115	103	150	114	120
Agosto 1952	112	90	148	113	115
Settembre 1952	111	93	149	106	115
Ottobre 1952	110	93	141	109	113
Novembre 1952	108	89	141	119	113
Dicembre 1952	107	91	140	124	114
Gennaio 1953	107	88	141	125	114
Febbraio 1953	106	88	138	119	111
Marzo 1953	110	90	137	125	114
Aprile 1953	108	91	122	114	108
Maggio 1953	108	94	121	115	109
Giugno 1953	105	93	121	109	107

(1) Elaborato da « The Economist ».

TABELLA *B*.

INDICE DEI PREZZI ALL'INGROSSO DELLE PRINCIPALI MERCI A MERCATO INTERNAZIONALE (1)

(1938 = 100 : base dollaro)

PERIODO	Materie per l'alimentazione	Materie per l'industria			Indice generale
		di origine animale e vegetale	di origine minerale	in complesso	
1950 – media mensile	281,01	323,88	201,81	255,37	263,84
1951 – media mensile	315,23	402,90	248,01	316,50	316,08
1952 – media mensile	300,94	311,05	245,80	276,50	284,02
Giugno 1950	276,26	303,14	194,62	242,89	253,54
Punta massima-febbraio 1951	326,43	449,12	254,34	337,98	334,08
Dicembre 1951	315,81	367,22	251,89	304,14	307,98
Gennaio 1952	313,55	352,66	251,40	297,75	302,93
Febbraio 1952	306,49	336,42	253,14	291,82	296,63
Marzo 1952	307,94	328,81	254,30	289,17	295,29
Aprile 1952	304,57	315,68	254,14	283,25	290,18
Maggio 1952	306,01	314,10	247,50	278,82	287,60
Giugno 1952	303,99	309,43	243,43	274,45	283,97
Luglio 1952	300,58	300,73	243,04	270,35	280,07
Agosto 1952	301,62	300,42	241,66	269,44	279,76
Settembre 1952	298,38	298,76	242,88	269,38	278,72
Ottobre 1952	293,50	298,38	241,60	267,59	275,96
Novembre 1952	290,12	294,01	238,30	264,69	272,91
Dicembre 1952	285,68	291,68	238,99	264,03	271,05
Gennaio 1953	286,19	287,10	239,88	262,43	270,12
Febbraio 1953	282,70	278,83	237,98	257,37	265,55
Marzo 1953	287,86	278,20	236,91	256,73	266,71
Aprile 1953	284,62	273,77	235,26	253,78	263,67
Maggio 1953	285,67	284,16	232,52	257,05	266,26
Giugno 1953	275,39	289,27	230,75	258,36	263,92
Luglio 1953	282,37	284,75	229,93	255,88	264,42

(1) Elaborato dalla Confederazione Generale dell'Industria.

Da un rapido esame delle tabelle, che concordano in modo sufficiente, nella rappresentazione della dinamica dei prezzi, si nota anzitutto che il rialzo collegato con la crisi coreana, ha avuto inizio nel giugno 1950 toccando la punta massima nel febbraio 1951.

Da allora ha avuto inizio una lenta discesa che, pur attraversando leggere oscillazioni, è tuttora in atto ed ha già raggiunto le posizioni di partenza.

Osservando le due principali categorie di merci della tabella Confindustria (animali, vegetali, alimentari, da una parte; minerali dall'altra) si nota che l'andamento è stato diverso: la prima categoria dopo un grande aumento ha segnato un ribasso molto più forte di quello della seconda categoria. Questo fatto si può spiegare con la maggiore attività che oggi presentano le industrie produttrici di beni strumentali (che impiegano soprattutto metalli) rispetto a quelle produttrici di beni di consumo che impiegano soprattutto materie di origine animale e vegetale.

Così l'altra tabella spiega anche come la crisi di certi settori, come ad esempio i tessili, non sia solo un fenomeno limitato al nostro Paese ma a carattere mondiale.

Nel 1952 ha avuto termine, come è noto, il periodo per il quale era prevista l'attuazione del Piano E.R.P., per quanto un certo quantitativo residuo di prodotti abbia continuato tuttavia ad affluire successivamente, sempre però ad esaurimento del programma stesso.

Dall'aprile 1948 a tutto il 1952 le importazioni E.R.P. hanno raggiunto il valore di circa 1.359 milioni di dollari così ripartiti per categorie di prodotti:

Prodotti	Migliaia di dollari
Cereali	220.502
Prodotti petroliferi	223.061
Carbone	177.067
Cotone	385.741
Macchinari ed attrezzature industriali	212.674
Merci varie	139.746
Totale . . .	1.358.791

Queste importazioni hanno permesso, come è noto, di costituire un Fondo lire che è stato utilizzato per la ricostruzione delle Ferrovie, strade ed altre opere pubbliche, per finanziamenti alle industrie ed anche per lo sviluppo dell'edilizia e di opere agricole.

Ricordo questi aiuti perchè essi rappresentarono un sensibile ausilio alla ripresa della nostra economia ma anche per rilevare che nel corso dell'esecuzione di essi si sono avute profonde modificazioni strutturali delle importazioni ed in particolare si è avuto lo spostamento dei valori dai cereali ai macchinari ed attrezzature industriali.

Tale evoluzione è bene rappresentata dai seguenti dati (1): dal 1948 al 1952 le importazioni, nel quadro del Piano E.R.P. sono passate: i cereali da 39,2 per cento a 0; i prodotti petroliferi da 10,4 per cento a 27,9 per cento; il carbone da 23,1 per cento a 15,3 per cento; il cotone da 17,1 per cento a 18,6 per cento; le merci varie da 9,3 per cento a 9,4 per cento; le macchine ed attrezzature industriali da 0,8 per cento a 28,9 per cento.

Ed è da rilevare infine che, nel mentre nel 1951 circa il 60 per cento del *deficit* della bilancia commerciale è stato colmato con l'aiuto E.R.P., nel 1952 detto aiuto non è stato sufficiente a coprire neppure il *deficit* della bilancia con l'area del dollaro.

A conferma dell'indicazione, in premessa a questa relazione, mi pare doveroso portare gli indici della produzione.

Gli indici generalmente noti ed applicati in Italia sono quelli calcolati dall'Istituto centrale di statistica e quello dell'Ufficio studi della Confindustria, che riporto, entrambi, nella seguente tabella:

	1948	1949	1950	1951	1952
Istituto Centrale di Statistica . . .	100	106	121	138	142
Confindustria . . .	84	86	100	120	120

(1) Cfr. Notiziario E.R.P. - I.C.E.; Annuario Confindustria 1953, pag. 204-205.

Detti indici sono riferiti a quelli del 1938, ultimo anno di normalità anteguerra, preso come base ed assunto uguale a 100.

Le differenze che si riscontrano tra le due tabelle sono dovute a criteri diversi di elaborazione, ma tuttavia si ha concordanza rispetto ad un fatto che a noi preme: che la produzione è aumentata sensibilmente rispetto al 1948 e precisamente del 42 per cento, secondo entrambi gli indici.

Un altro fatto sul quale gli indici concordano abbastanza bene è che tra il 1948 ed il 1950 la produzione ha raggiunto la quota del 1938.

A voler esser precisi però bisogna tener conto dell'aumento della popolazione intervenuto dal 1938 ad oggi; infatti è logico che per mantenere lo stesso livello di vita la produzione debba aumentare di pari passo con la popolazione.

Dai 43 milioni e 776.000 abitanti presenti nel 1938, siamo passati a 47 milioni nel 1952 (dati a fine anno) segnando un aumento di circa il 7 per cento.

Quindi si può concludere, in via approssimativa, che il montante dei beni prodotti dall'industria e che sono a disposizione della collettività, è aumentato nel periodo considerato, del 35 per cento *pro-capite,* rispetto all'anteguerra secondo l'Istat ed anche secondo la Confindustria è aumentato per quanto in misura minore.

Questo è un fatto riconosciuto da tutti gli studiosi e gli osservatori obiettivi anche stranieri, e che si traduce in una serie di segni evidenti: aumento dei consumi, soprattutto per le voci voluttuarie (e questo è un fenomeno che va valutato perchè esso certamente rappresenta la contropartita di minori spese necessarie quali ad esempio quello per l'abitazione, a causa del perdurare del blocco dei fitti); aumento della circolazione stradale e ferroviaria, e della motorizzazione in generale; aumento nei consumi di energia; delle costruzioni civili ed industriali, ecc.

Naturalmente, purtroppo, esistono oltre al problema della disoccupazione, che pur non facendo parte del tema della relazione è sempre presente ad ogni considerazione di carattere economico e sociale del nostro Paese, sfasamenti da settore a settore, da zona a zona, da classe a classe sociale e sta all'opera del Parlamento e del Governo di attenuarli o eliminarli, ma nel complesso, hanno indubbio valore le considerazioni generali che ho sopra esposto.

Per scender all'esame, sempre molto sommario, dei vari settori industriali, dò la seguente tabella che reca gli indici della produzione del 1950, '51, '52, distinti per categorie, con le variazioni in aumento e diminuzione intervenute nei tre anni:

TABELLA *C*.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER CLASSI D'INDUSTRIA

(1938 = 100)

CLASSI D'INDUSTRIA	1950	1951	1952	Variazioni in %	
				del 1951 rispetto al 1950	del 1952 rispetto al 1951
Industrie dei derivati del carbone e del petrolio	258	356	462	+ 37,9	+ 29,7
Estrazione minerali non metalliferi	111	133	165	+ 19,8	+ 24 -
Estrazione minerali metalliferi	79	86	99	+ 8,8	+ 15,1
Industrie metallurgiche	105	135	150	+ 19 -	+ 11,1
» meccaniche	123	130	142	+ 5,7	+ 9,5
» elettriche	159	188	200	+ 18,2	+ 6,4
» lav. minerali non metalliferi	119	128	136	+ 7,5	+ 6,2
» alimentari e affini	134	139	145	+ 3,7	+ 4,3
Officine gas	153	159	163	+ 3,9	+ 2,5
Industrie del legno	59	62	62	+ 5 -	—
» della carta	106	114	113	+ 7,5	— 0,9
» chimiche (1)	113	153	147	+ 35,4	— 4 -
» della gomma	132	152	142	+ 15,1	— 6,6
» tessili e dell'abbigliamento	107	114	105	+ 6,5	— 7,9
Produzione fibre tessili artificiali	92	118	71	+ 28,2	— 39,9
Indice complessivo	121	138	142	+ 14 -	+ 2,9

(1) Escluse le industrie della lavorazione del petrolio e del carbone, e della produzione di fibre tessili artificiali.

L'industria dei derivati del carbone e del petrolio presenta, come vediamo, un brillante andamento, determinato in massima parte dalle Raffinerie che, pur vendendo solo una parte nel mercato interno, sono riuscite a trovare interessanti sbocchi sui mercati esteri, come si può vedere dalle statistiche del commercio con l'estero.

Ma buono è anche l'andamento dell'industria dei derivati del carbone (cokerie, e distillerie di catrame) infatti i prodotti della distillazione dei carboni fossili già nel 1950 avevano raggiunto e superato la produzione di anteguerra e nel 1952 l'attività delle cokerie ha superato di circa l'80 per cento quella del 1948 (I.STAT.).

L'estrazione dei minerali non metalliferi presenta un ottimo andamento dovuto soprattutto alle voci metano, petrolio, piriti ed anche zolfo.

L'estrazione dei minerali metalliferi procede pure a ritmo discreto in quanto è collegata con il buon andamento dell'industria metallurgica e quest'ultima è collegata con la meccanica e l'edilizia.

L'industria siderurgica ha proseguito nel 1952 il suo sviluppo che è ormai in corso da qualche anno, per quanto l'aumento di produzione nel 1952 sia stato inferiore a quello verificatosi nel 1951. Con l'entrata in funzione dei nuovi impianti di Cornigliano, la capacità produttiva della nostra siderurgia subirà un sensibile incremento anche se taluni stabilimenti saranno costretti ad un conveniente ridimensionamento. Negli altri settori, e soprattutto in quello dell'alluminio, nel 1952 si è avuto un aumento soddisfacente.

Le industrie meccaniche, hanno nel complesso aumentato la produzione, nel 1952, di una percentuale di aumento quasi doppia di quella del 1951: questo settore è troppo variato per poter dare un giudizio complessivo che sia degno di considerazioni probanti. L'industria automobilistica pur mantenendosi in buona posizione ha leggermente ceduto (3 per cento) sulle posizioni del 1951. Ottimo l'andamento della produzione motociclistica, delle macchine agricole e delle macchine per ufficio.

Il settore delle costruzioni aeronautiche ha tratto qualche sollievo dalle commesse militari ma ciò non è sufficiente per trarlo fuori dalla lunga crisi che lo travaglia. Ulteriormente aggravata è la situazione dell'industria del materiale mobile ferroviario e di macchine tessili; mentre è soddisfacente l'andamento della produzione di materiale elettrotecnico.

Il settore della lavorazione dei minerali non metalliferi dimostra che il cemento è in aumento nella propria produzione del 20 per cento, rispetto all'anno precedente, molto probabilmente a causa del grandioso sviluppo dei lavori nel Mezzogiorno. Soddisfacente l'andamento dell'industria dei laterizi, delle ceramiche e degli abrasivi, mentre l'industria del vetro incontra difficoltà a causa della concorrenza estera.

Nel settore alimentare non si hanno nel complesso grandi e sostanziali variazioni nei tre anni considerati, statisticamente vi è un leggero miglioramento, però non si devono disconoscere le difficoltà segnalate nel campo delle conserve di pomodoro e di altri prodotti conservati, sia vegetali che animali.

La produzione del gas di città è in leggero aumento ma questa industria ha da risolvere il problema delle tariffe rimaste bloccate e della libera disponibilità di metano da immettere nelle proprie reti.

L'industria del legno, l'unica rimasta ben lontana dagli indici di anteguerra, e ciò per evidenti ragioni ben note a tutti, è in questi anni stazionaria, per quanto vi sia un buon andamento nel ramo che si ricollega all'edilizia.

La produzione di manufatti di gomma ha subìto una contrazione dovuta soprattutto alla concorrenza estera e per lo stesso motivo si trova in difficoltà l'industria della carta.

L'industria chimica, che è veramente fondamentale in quanto strettamente collegata con le altre industrie manifatturiere, con l'agricoltura, con l'alimentazione e con la produzione di molti beni di consumo, ha presentato un

formidabile sviluppo nel quinquennio anche perchè era scesa a bassissimi livelli dopo la guerra. La molteplicità ed eterogenità delle produzioni chimiche rendono non facile il giudizio sintetico sull'andamento dell'intero ramo e perciò occorre esaminare un po' partitamente i settori più importanti almeno.

La produzione di acido solforico, con beneficio delle produzioni connesse, prima fra tutte quella dei perfosfati, è aumentata del 50 per cento dal 1948 al 1952, superando il milione e mezzo di tonnellate espresso in Mh.

Quasi raddoppiata nel quinquennio la produzione dei prodotti azotati fondamentali: ammoniaca sintetica, acido nitrico, solfato di ammonio. L'azoto, sotto forma di ammoniaca, aveva raggiunto nel 1950 circa 150.000 tonnellate e nel 1952 ha superato le 200.000 tonnellate ed ha raggiunto livelli ancora superiori nel corso dell'anno con l'entrata in funzione dei nuovi stabilimenti per la produzione di azoto dal metano.

Un grande sviluppo infatti si è avuto negli impianti in parola e nuovi orizzonti sono stati aperti con la messa a disposizione di grandi quantitativi di metano.

Le opinioni degli esperti sono molto diverse nella valutazione del fabbisogno annuo di azoto e sul suo graduale sviluppo. Vi è chi sostiene che la capacità produttiva ormai raggiunta è in grado di coprirlo per qualche anno ancora, chi invece sostiene esservi posto per nuovi impianti dato che il fabbisogno di ammoniaca è in costante aumento annuale e dato che il fabbisogno in parola è elastico, potendo subire facilmente lo stimolo della maggiore quantità disponibile e della conseguente riduzione di prezzi.

Certo è che la nostra agricoltura sembra poter ancora aumentare il suo assorbimento così da raggiungere la quota media per ettaro presentata da altri Paesi più progrediti e che d'altra parte si sta aprendo un vasto campo di attività per le materie plastiche che possano assorbire ingenti quantità di azoto. Per questi motivi di carattere merceologico ed economico, nonchè per le innovazioni tecniche connesse con la sintesi, partendo dal metano ed anche dal gas di lignite (sulla quale non è ancora detta l'ultima parola) si può ben dire che il campo dell'azoto è in grande fermento e sta puntando verso una nuova situazione di equilibrio, non dimenticando anche l'apporto che il settore può dare alle nostre esportazioni.

La produzione dei composti sodici sino al 1951 è aumentata di circa il 40 per cento, però nel 1952 ha presentato una diminuzione.

Nuove applicazioni sono state aperte al cloro, che oggi può ben essere considerato un prodotto principale e non più un sottoprodotto della lavorazione della soda.

La produzione del carburo di calcio e della calciocianamide è aumentata di circa il 50 per cento nel quinquennio 1949-1952.

In regresso la produzione dei derivati dello zolfo e dello zinco; altrettanto dicasi per i coloranti organici sintetici.

Sempre in regresso, sia pur lieve, la produzione di acido citrico mentre è migliore la situazione per l'acido tartarico. La produzione del fenolo sintetico ha mantenuto il suo ritmo ascendente in relazione alle forti richieste dell'industria delle resine e per la stessa ragione è più che soddisfacente la produzione di urea.

Lo sviluppo della produzione di plastificanti, di polistirolo e di altre materie plastiche e resine sintetiche è sempre in aumento.

Malgrado persistenti difficoltà nel reperimento di alcune materie prime e della sempre più attiva concorrenza estera la produzione dei prodotti farmaceutici e delle specialità medicinali è mantenuta ad un livello soddisfacente.

È doveroso ricordare che nel quinquennio preso in esame il nostro Paese oltre ad avere allargato la produzione dei sulfamidici ed altri prodotti ha completato la attrezzatura di produzione di tre importantissimi antibiotici: il cloroanfenicolo, la penicillina e le streptomicina, per i quali le quantità disponibili sono ora sufficienti al fabbisogno interno e già si sono sviluppate ottime correnti di esportazione.

Nel settore tessile la crisi, che ha portato a gravose ripercussioni sia nella bilancia commerciale e sia nel campo del lavoro, è stata risentita soprattutto dalle fibre artificiali. Questa branca è sottoposta forse ad un travaglio di assestamento anche a causa delle nuove fibre sintetiche che tendono a diffondersi; ma è certo che gli industriali ed i tecnici, che in materia sono già stati all'avanguardia nel mondo, sa-

pranno superare brillantemente il punto morto ed in tal senso si esprimono le pur prudenti valutazioni per l'anno in corso.

La soluzione è facilitata anche dalla disponibilità di metano, utile materia prima per le nuove lavorazioni che il nostro sottosuolo ha finalmente svelato in quantità.

Comunque non è da tacersi il fatto che nel 1952, rispetto al 1951, la produzione di fibre cellulosiche è scesa di oltre un terzo, mentre l'esportazione è scesa a meno della metà. La produzione delle nuove fibre sintetiche è invece aumentata di circa un quarto.

Nel settore cotoniero la produzione di filati e tessuti è ridotta di circa il 20 per cento nel 1952 rispetto all'anno precedente, ma l'aspetto più preoccupante è la caduta dell'esportazione. Situazione analoga, per quanto leggermente migliore, si ha nel settore laniero.

La crisi tessile dato che il mercato interno, per quanto migliorino le condizioni dell'Italia meridionale, è sempre tale da non dare sufficiente sbocco ad una industria che è sempre stata protesa verso l'esportazione (e proprio per questo ha rappresentato un pilastro fondamentale della nostra economia, il che torna ad onore e vanto dei produttori e dei tecnici) richiede oculati interventi del Governo sia con provvedimenti interni ma soprattutto nei rapporti coi Paesi stranieri.

Fatto a grandi linee, e senza naturalmente la pretesa di aver detto tutto quanto vi era da dire, questo esame del settore industriale nel quinquennio trascorso, dobbiamo riconoscere che il 1953 ci trova con una produzione industriale, nel suo insieme in progresso, (la media degli indici è, come ha annunciato durante la sua esposizione finanziaria l'onorevole Presidente del Consiglio al Senato, nei primi cinque mesi dell'anno in corso, di 150) ma con davanti molti problemi che richiedono uno studio accurato ed un cauto operare e che debbono essere risolti per non compromettere il futuro sviluppo della nostra economia e la giusta aspirazione del nostro popolo verso un maggiore benessere.

In sintesi gli aspetti più importanti dei problemi da risolvere mi sembrano essere i seguenti:

1° la ricomparsa sul mercato internazionale della concorrenza tedesca e giapponese, più agguerrita e perfezionata di quanto lo era nell'anteguerra;

2° gli ostacoli sempre crescenti in alcuni mercati che rappresentavano un nostro naturale sbocco, come l'America latina, sia per una progressiva industrializzazione locale, sia per una determinata evoluzione politica di carattere generale;

3° la auspicata, ma non ancora realizzata, distensione politica internazionale che non consente il massimo sviluppo dei rapporti commerciali con certi Paesi a mercato complementare del nostro;

4. la mancata liberalizzazione secondo quanto era stato stabilito negli accordi stipulati e che solo dall'Italia, conviene dirlo, sono stati in pieno rispettati;

5° l'aspetto più grave che investe tutta la nostra attrezzatura industriale è quello della gravosità dei nostri costi di produzione rapportati con quelli delle altre Nazioni.

A questi aspetti devesi aggiungere, a mio modo di vedere e non è la prima volta che ho l'onore di richiamare sull'argomento l'attenzione del Senato, una nostra perdurante deficienza *nell'attrezzatura commerciale all'estero* che deve essere aggiornata sullo schema di quanto hanno fatto e fanno altre Nazioni di noi, in questo campo, più progredite.

Se non si risolvono i problemi dei costi e quello delle nostre attrezzature commerciali per i rapporti con l'estero, sarà forse vano ogni altro tentativo agente nelle altre direzioni e volto in senso unilaterale.

La riduzione dei costi è ottenibile attraverso molte vie che però si possono ricondurre principalmente al « rinnovamento degli impianti » e alla « razionalizzazione del lavoro »

Il rinnovamento degli impianti sovente auspicato ed indicato come rimedio principale dai tecnici stranieri deve tener presente però alcuni fattori negativi che influenzano la nostra industria.

In primo luogo la possibilità di autofinanziamento delle industrie è oggi più limitato che in passato. Nella sua relazione la Banca d'Ita-

lia afferma: « È molto significativo che l'assorbimento dall'esterno di capitali da parte delle imprese produttrici sia addirittura doppio di quello prebellico: è verosimile perciò che nel complesso si sia ridotto l'autofinanziamento che le aziende allora riuscivano a fare in una situazione meno concorrenziale ed alleggerita da livelli salariali inferiori agli attuali ».

In secondo luogo vi è un alto costo del denaro provocato da una serie di fattori naturali e storici e dall'attuale sistema bancario che fanno sì che la domanda e l'offerta di capitali si equilibrino in Italia ad un livello più alto che in altri Paesi. Si aggiunga che non si trovano facilmente capitali disposti ad investirsi, dato che è onneroso ricorrere ad emissioni azionarie ed obbligazionarie ed il livello medio della loro redditività è assai scarso. È infatti chiaro, rivedendo le quotazioni di questi titoli, che i livelli attuali dei corsi sono lungi dall'essersi adeguati al livello generale dei prezzi e ciò rispecchia le limitate possibilità di reddito della maggior parte delle imprese produttrici, le cui azioni sono trattate sul mercato italiano.

Non dimentichiamo poi la gravosa incidenza degli oneri assicurativi e previdenziali sul costo complessivo della mano d'opera che è la più alta di quella di tutti i Paesi dell'O.E.C.E.

Altra difficoltà infine che si oppone al rinnovamento degli impianti è il timore di accentuare la disoccupazione, dimenticando che il ridimensionamento di un'azienda, a seguito dell'immissione di nuovi macchinari, è sempre la premessa di una nuova spinta produttiva, di dilatazione d'affari, fonti certe di maggiore occupazione successiva.

Della razionalizzazione del lavoro parleremo in altro capitolo.

Per attrezzature commerciali atte a favorire il commercio estero intendo, in senso lato, tutte le opere ed i provvedimenti utili a questo scopo. Quindi stazioni ortofrutticole e frigoriferi e trasporti frigoriferi che ancora difettano, confezionamenti ed imballaggi adatti ed a questo proposito è doveroso accennare alla iniziativa della Fiera di Padova che ha creato l'Istituto nazionale dell'imballaggio per lo studio e la realizzazione di imballaggi speciali, campo ancora vergine per noi.

Ottimi e rapidi servizi di informazioni sui mercati esteri, esposizioni e mostre viaggianti, utilizzando anche le navi nelle loro soste portuali; semplificazione e maggiore snellezza in tutte le procedure burocratiche che diventano troppo lente e pesanti per la rapidità richiesta dai traffici attuali.

Concessioni all'Istituto del commercio estero di mezzi finanziari adeguati, costituendo un Fondo nazionale per le esportazioni alimentato da una tangente sull'importazione, in analogia ad una proposta che ebbi occasione di fare come relatore del bilancio del Ministero del commercio con l'estero nel 1950-51 e che ebbe buona accoglienza sulla stampa economica.

Riforma ed aggiornamento degli uffici commerciali fiancheggiando gli addetti con esperti tratti dal vivo dei mercati, anche di sbocco e da addetti tecnici ed esperti nelle lavorazioni e nei brevetti che possano tenersi al corrente sugli orientamenti e le tendenze tecniche straniere. Così le nostre industrie, tempestivamente informate, potrebbero trasformarsi ed aggiornarsi rapidamente senza correre il rischio — come oggi accade — di restare arretrate di diversi anni rispetto alla tecnica industriale straniera, ma anche per render chiaro ad aziende che molto spesso non lo sanno o non se ne vogliono occupare, che anche esse hanno possibilità di esportare la loro produzione, dilatando così i loro affari, acquistando nuove vie di sbocco, con conseguente diminuzione di costi e aumento dei loro legittimi guadagni.

I PROBLEMI DELL'ENERGIA.

Per ragioni facilmente intuibili, non è possibile, in una relazione al bilancio, toccare tutti i problemi industriali, nei loro aspetti generali e termini particolari, ma dato che alla base di ogni produzione industriale vi è un problema di energia è conveniente che il Senato porti il suo esame su questa questione così essenziale.

Anche perchè lo sviluppo delle fonti di energia richiede programmi a lunga scadenza che non ammettono quindi soluzioni improvvisate

e non convenientemente maturate e richiedono molto spesso l'intervento dello Stato, cioè della collettività.

Le fonti di energia sono i *combustibili solidi* (carboni e ligniti), i *combustibili liquidi* (petrolio) ed i corsi d'acqua che, come del resto i combustibili solidi, servono a generare l'*energia elettrica*.

A queste fonti dobbiamo aggiungere quelle *gassose naturali* (metano e soffioni di vapore) ed oggi conviene menzionare anche l'*energia nucleare*.

CARBONI E LIGNITI.

La produzione di carboni e ligniti ha avuto un andamento non molto variato nel quinquennio 1948-1952:

TABELLA *D*.

	1948		1949		1950		1951		1952		1° semestre 1953	
	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice
COMBUSTIBILI FOSSILI SOLIDI												
Antracite . . . . . tonn.	86.553	100	75.252	86,9	68.071	78,6	82.058	94,8	81.617	94,3	36.297	79,8
Carbone triassico	24.202	100	14.775	61,0	11.600	47,9	13.580	56,1	10.600	43,8	4.900	36,6
Carbone Sulcis	861.713	100	1.014.144	117,7	950.609	110,3	1.071.358	124,3	997.001	115,7	537.524	106,1
Lignite picea	225.541	100	229.066	101,6	219.589	97,3	210.548	93,3	219.510	97,3	103.399	81,9
Lignite xiloide e torbosa	680.687	100	611.785	89,9	549.085	80,7	668.093	98,1	619.616	91,0	288.408	80,5
Scisti bituminosi comb.	3.268	100	4.405	134,8	2.454	75,1	4.416	135,1	2.540	77,7	1.482	97,5
Totale . . . tonn.	1.881.964	100	1.949.427	103,6	1.801.408	95,7	2.050.053	108,9	1.930.884	102,6	972.010	92,5

Considerando le sole miniere entro i nuovi confini, e cioè escludendo le miniere dell'Arsa, la produzione globale nel 1952 è stata superiore del 32 per cento a quella del 1938. Nel 1° semestre 1953 è rimasta nel complesso, stazionaria.

Questo settore ha i suoi gravi problemi di fondo.

In vigoroso sviluppo durante i periodi di emergenza, precipita poi in difficoltà, che appaiono insuperabili, quando tornano sul mercato in abbondanza i fossili esteri, e si rende perciò necessario — soprattutto in vista delle conseguenze sociali e politiche — l'intervento dello Stato.

Nel quinquennio in esame l'intervento dei pubblici poteri è stato particolarmente intenso, ed in diversi casi anche efficace. Su questo argomento si è lamentato però che l'azione non è sempre stata ben coordinata e continuativa e talvolta si è risolta in tentativi senza seguito utile.

Per assicurare uno sbocco si propugnano da varie parti centrali termoelettriche, nonchè impianti per l'ammoniaca sintetica o per altri prodotti di sintesi. In tal modo si viene ad interferire con altri problemi di altri settori e si rileva quindi subito la necessità di migliore coordinamento e più profondo studio di tante questioni, diverse ed interferenti.

Il settore subisce con immediatezza i contraccolpi delle variazioni di prezzo dei carboni esteri, della nafta ed anche del coke, nonchè della diffusione del metano, per quanto quest'ultimo abbia mantenuto sinora un prezzo quasi costante. Così la caduta del prezzo della nafta combustibile, dovuta al rilevante sviluppo preso dalle raffinerie di petrolio, ha avuto sensibili ripercussioni in tutto il settore dei combustibili solidi ed anche in quello più generale dell'energia.

Oggi si tenta di ovviare a tali inconvenienti progettando e costruendo centrali termoelettriche polivalenti in fatto di combustibile, cioè tali da poter marciare indifferentemente a carbone, a nafta ed a metano. Altro esempio questo di come si è accentuata la interdipendenza dei vari settori dei combustibili e dell'energia e di come si sono complicati i relativi problemi che perciò debbono essere studiati da tecnici e da economisti veramente specializzati su questo argomento.

In materia di costi, se si tiene conto delle calorie utilizzabili e della comodità di uso per l'utente, bisogna riconoscere che il carbone e le ligniti nazionali hanno un prezzo troppo alto a causa del costo di estrazione perchè gli impianti non sono aggiornati sulla linea della più progredita tecnica estera. In Germania ed in America si costruiscono macchine per la estrazione ed impianti per l'utilizzazione che hanno radicalmente rinnovato l'economia nel settore dei combustibili fossili. Si ritiene, da molti tecnici del ramo, che in Italia il costo di estrazione potrebbe essere in parecchi casi ridotto di un terzo e della metà, se si adottassero macchine ed impianti simili a quelli già in uso all'estero.

Non è quindi ancora dimostrato in modo definitivo che le nostre ligniti debbano fatalmente cedere il passo ai carboni nazionali ed esteri, poichè si legge ogni giorno sulla stampa tecnica, che nei Paesi ricchi di carbone e di petrolio si mantengono in azione le miniere di lignite e se ne aprono addirittura di nuove. Mi basterà accennare, per limitarmi ai casi più recenti, alle opere iniziate e progettate in Australia, nel Sud Africa ed in altri Paesi del mondo.

Questo settore è però ora influenzato, ed è strettamente necessario il ricordarlo, dalla realizzazione del piano formulato tre anni fa dal Ministro francese Schuman, che ha dato luogo alla costituzione della « Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio » (C.E.C.A.).

Il 25 luglio 1952 infatti, i testi ratificati dai Paesi aderenti (Francia, Belgio, Germania, Italia, Olanda, Lussemburgo) sono stati depositati ed alla stessa data la Comunità è entrata in funzione.

Mi limiterò qui, naturalmente, a parlare della C.E.C.A. esclusivamente per quanto attiene al campo del carbone, omettendo gli altri settori del minerale di ferro, del rottame, della ghisa, dell'acciaio propriamente detto e degli altri prodotti finiti.

Il compito della Comunità è la istituzione di un mercato unificato nell'àmbito dei Paesi aderenti: essa può emanare, a questo fine, provvedimenti normativi e cogenti in materia di produzione, di prezzi, di salari, di movi-

mento della mano d'opera, dei trasporti, di politica doganale, di sovvenzioni statali, di investimenti, di condizioni di concorrenza ecc.

L'applicazione del Trattato è stata preceduta da un periodo preparatorio che si è iniziato nel corso del 1952 con la costituzione degli organismi della Comunità e la installazione dei servizi necessari per il suo funzionamento. La prima iniziativa presa dall'Alta Autorità è stata quella di riunire alcune Commissioni speciali composte dai rappresentanti delle imprese industriali interessate, delle associazioni dei lavoratori, dei consumatori e dei commercianti allo scopo di predisporre il quadro generale della situazione della Comunità e quella particolare dei singoli componenti.

Per facilitare il passaggio dei regimi nazionali ordinari al regime di mercato comune, iniziatosi per il carbone il 10 febbraio dell'anno in corso, è stata prevista l'istituzione di una cassa di compensazione per i carboni, funzionante attraverso un'imposta sulla produzione carbonifera dei Paesi, dove i costi di estrazione medi sono inferiori alla media ponderata della Comunità. Di questa cassa di compensazione si avvantaggeranno le produzioni carbonifere italiana e belga.

Nel mentre l'imposta di produzione del carbone è stata fissata nella misura del 0,3 per cento sul valore per il bimestre gennaio-febbraio 1953, che aumenterà 0,2 per cento per i bimestri successivi fino a raggiungere il 0,9 per cento a partire dal 1° luglio 1953, l'Alta Autorità ha fissato in 33 milioni circa di dollari il totale del prelievo di perequazione per il 1953. Di questo importo 20 milioni di dollari sono stati destinati alla produzione carbonifera italiana ed il rimanente a quella belga.

Nel periodo di transizione, la cui durata è prevista in cinque anni, i Paesi membri sono obbligati di provvedere alla soppressione dei dazi doganali, delle tasse equivalenti e dei contingenti sui carboni, nonchè delle discriminazioni nei prezzi e nelle condizioni di trasporto di qualsiasi natura, fondate sul Paese di origine e di destinazione del prodotto.

Sono previste anche altre misure in favore di alcuni Paesi aderenti onde consentire loro di affrontare, dopo un certo lasso di tempo, la concorrenza sul mercato comune.

Oltre il già citato meccanismo generale di perequazione sulla produzione carbonifera, sono previste infatti la possibilità di una certa gradualità nella soppressione di alcuni dazi doganali, la concessione di sovvenzioni statali, la fissazione di contingenti di importazione e di esportazione e di quote di produzione, il mantenimento di un'adeguata protezione doganale all'importazione indiretta attraverso gli Stati membri.

La gradualità della soppressione dei dazi doganali è prevista particolarmente per l'Italia: infatti il paragrafo 27 della Convenzione, relativa alle disposizioni transitorie, autorizza il nostro Paese al mantenimento durante il periodo transitorio di dazi doganali sul coke, alla condizione che tali dazi nel primo anno di questo periodo non siano superiori a quelli stabiliti dal decreto presidenziale n. 442 del 7 luglio 1950 e che essi siano ridotti, nel secondo anno, del 10 per cento, nel terzo anno del 25 per cento, nel quarto anno del 45 per cento e nel quinto anno del 70 per cento, per arrivare, alla fine del periodo transitorio, alla soppressione completa.

Il Trattato, per permettere alle nostre miniere di carbone, in attesa del completamento delle opere di sistemazione in corso (che comportano investimenti di vari miliardi) di affrontare la concorrenza del mercato comune, ha consentito per le miniere del Sulcis una perequazione per la durata di due anni, a valere sulla Cassa di compensazione internazionale.

Per l'industria nazionale del coke, poichè la Comunità, data la speciale ubicazione delle nostre cokerie, pone un problema di costi dei trasporti favorevoli agli esportatori stranieri di coke verso l'Italia e per contro sfavorevoli alle nostre aziende produttrici che debbono importare fossile estero, può prevedersi, alla fine del periodo transitorio uno stato di disagio ma nulla esclude però si possa ricorrere a qualche correttivo, del resto previsto dal Trattato stesso.

Dare un giudizio completo, sull'influenza che questo mercato comune del carbone avrà in Italia, non mi pare sia consentito dalla brevità del periodo intercorso dalla costituzione della Comunità: si può osservare tuttavia ed ammettere che le pur giuste critiche di carattere

tecnico di settore non sembrano essere tali da sminuire il grande valore economico del Trattato.

L'Italia è, come sappiamo, un Paese prevalentemente consumatore: produce circa un milione di tonnellate di carbone (ligniti escluse), di fronte ai cinquanta della Francia e ai centodieci milioni di tonnellate della Germania.

Non sottovaluto i riflessi, anche dannosi per certe misure, e soprattutto per le cokerie, di questo accordo, ma è chiaro che a lungo andare il Trattato dimostrerà, nel suo insieme, i lati vantaggiosi di carattere economico, volutamente esulando in questa relazione da un giudizio politico sulla Comunità, che per me è nettamente favorevole.

L'Italia bene ha fatto ad allontanare le suggestioni protezionistiche che hanno purtroppo portato per il passato a quei risultati che conosciamo; il nostro Paese che ha mantenuto fede alla liberalizzazione, ha potuto notare però come molti Stati non abbiano poi mantenuto integralmente quell'impegno; essa doveva quindi cogliere questa occasione di iniziare la creazione di un mercato più vasto che apre possibilità di politica economica a più largo respiro, riduzione di costi nel campo siderurgico e metalmeccanico e nello stesso tempo prevede quegli adattamenti e quelle compensazioni che riducono al minimo i disagi reali o temuti.

PETROLIO.

Il petrolio non ha sino ad oggi risposto alle speranze dei ricercatori, se si eccettuano le quantità rinvenute nella Valle Padana.

Sulle ricerche in atto in Sicilia, ove è affluito il capitale straniero, con adeguata attrezzatura tecnica, favorito dalla speciale e liberale legislazione mineraria che si è data la Regione, si fondano buone speranze.

È ben vero che il degasolinaggio del metano procura sensibili quantità di idrocarburi leggeri, ma ciò ha scarso rapporto con la sperata soluzione del nostro problema del petrolio.

Comunque la produzione del petrolio greggio che era circa 7/8.000 tonnellate annue nell'anteguerra è salita da 9.223 tonnellate del 1948 a 17.596 tonnellate del 1951, a 63.497 tonnellate nel 1952 e a 43.817 tonnellate del primo semestre 1953. A queste quantità dobbiamo aggiungere la produzione di gasolina passata dalle 485 tonnellate del 1948, alle 3.975 tonnellate del 1951, alle 11.701 tonnellate del 1952 ed alle 26.468 tonnellate del primo semestre 1953, ben tenendo presente che in tali dati è compresa la produzione ottenuta dall'impianto di degasolinaggio di Cortemaggiore, rispettivamente in tonnellate 8.995 per il 1952 e 25.162 tonnellate per il primo semestre 1953.

Se la produzione del grezzo è insufficiente a fronte del fabbisogno nazionale, un colossale sviluppo ha preso però la lavorazione di quello importato dall'estero. Oggi l'Italia è diventata esportatrice di prodotti raffinati in tutto il bacino del Mediterraneo ed inoltre ha creato anche una lavorazione « per conto » simile a quella caratteristica nel campo tessile, che è sempre stata di grande vantaggio per la nostra bilancia commerciale.

I dati statistici sulla produzione delle Raffinerie ed impianti di cracking, espressi in milioni di tonnellate ed in cifra approssimata di prodotti finiti sono i seguenti:

ANNI					
1948	1949	1950	1951	1952	1° semestre 1953
2	3	3,7	6,8	8,9	5

La rapida e sensibile espansione degli impianti petroliferi, da taluni giudicata eccessiva, è un altro fatto caratteristico del quinquennio 1948-52.

È chiaro che ogni preoccupazione sull'avvenire dell'industria petrolifera (che oggi lavora per il mercato italiano a meno del 50 per cento, in media, della sua capacità produttiva) si attenuerebbe qualora si potesse aumentare la circolazione automobilistica. Ma questa è in funzione di più fattori: costo e prestazione degli automezzi, oneri fiscali e costo del carburante. Mentre in merito ai primi due fattori l'industria automobilistica sta compiendo degli sforzi, dei quali mi pare si debba dare

atto, soprattutto per le prestazioni, occorre che lo Stato esamini seriamente il problema dell'incidenza fiscale sulla benzina. Un profondo studio volto a dimostrare come lo Stato può ricuperare in via indiretta, attraverso la aumentata circolazione, quello che perderebbe con la riduzione della tassa sul carburante, deve essere assolutamente fatto e reso pubblico. Questo studio appare necessario specie per gli organi del fisco, più che per gli operatori economici e per l'uomo della strada, in quanto per essi questa possibilità è convinzione viva e consapevole.

Affinchè la nostra industria petrolifera possa estendere il mercato e trovare nuovi sbocchi anche oltre il bacino del Mediterraneo è anche necessario possa comprimere i costi volgendosi con tutta libertà alle fonti di rifornimento più economiche che di volta in volta si rendono accessibili nei diversi Paesi e Continenti ed inoltre possa essere liberata da quegli oneri fiscali che — sia pur modesti — colpiscono ancora il grezzo ed i prodotti finiti esportati.

ENERGIA ELETTRICA.

L'Italia è sempre stata considerata povera di combustibili solidi, ma ricca di forze idrauliche e ciò, in modo particolare, fino a che la energia idroelettrica è stata sufficiente a coprire la richiesta. Però nel dopoguerra si è constatato di essere giunti quasi al limite della convenienza economica delle utilizzazioni idriche e si è visto che basta un prolungato periodo di siccità, non compensabile con la produzione termoelettrica, per porre in difficolà non solo le utenze industriali ma anche quelle domestiche ed i pubblici servizi. Si è passati quindi ad utilizzare i corsi d'acqua a flusso irregolare, che comportano la costruzione di costosi bacini d'invaso, con conseguente aumento del costo dell'energia prodotta. E si è dato sviluppo alle centrali termoelettriche che pure producono energia a costo più elevato.

Questi fatti, in uno con lo sforzo, effettuato dalle imprese per riparare i danni di guerra ed il persistente blocco delle tariffe, hanno posto in difficoltà le aziende produttrici; e proprio nel momento nel quale occorreva procedere a forti investimenti per nuove centrali e linee di trasporto ad altissimo potenziale. Tuttavia l'industria privata ha dimostrato di essere capace, essenzialmente con le proprie risorse, di riparare i danni di guerra e ricostruire nuove centrali — altre sono ancora in corso di costruzione — talchè oggi la disponibilità di energia non desta più immediate preoccupazioni e si può ben dire che il programma quinquennale previsto dagli accordi del 1948 tra il Governo e le imprese elettriche è stato mantenuto.

Il clima di relativa tranquillità politica che è stato conseguito nel quinquennio scorso è certamente stato utile per questi investimenti, anche se le loro esigenze di reddito finanziario non sono state soddisfatte, poichè per considerazioni di equilibrio generale non è stato possibile prima di quest'anno procedere ad un adeguamento delle tariffe.

Essendo l'energia elettrica la massima fonte di energia del nostro Paese è evidente che su essa ed i problemi inerenti alla sua produzione e distribuzione si sia più volte concentrata l'attenzione del Parlamento.

La produzione di energia elettrica nel quinquennio è espressa dalla seguente tabella in miliardi di Kilowattore:

ANNI						
(1938)	1948	1949	1950	1951	1952	1° semestre 1953
(15,5)	22,7	20,8	24,7	29,2	31	15,2

Il Parlamento, nello scorso anno, tenendo presente come mèta quella di raggiungere entro il 1955 una produzione di circa 40 miliardi Kwh, diede mandato al Governo di emettere una serie di provvedimenti in base ai quali il Comitato interministeriale dei prezzi ha regolato le tariffe elettriche, con l'intento appunto di assicurare lo sviluppo degli impianti per la produzione della quantità di energia prevista.

Nel campo delle tariffe si è stabilito quanto appresso:

a) per le forniture ad uso di pubblica illuminazione sono state confermate le precedenti disposizioni che fissano a 24 volte il livello massimo dei prezzi rispetto al 1942;

b) per le forniture ad uso di illuminazione privata sono stati ridotti a lire 42 al Kwh i prezzi dell'energia che superassero tale cifra;

c) per le forniture per usi diversi dalla illuminazione e fino a 30 Kw. di potenza sono state stabilite, su base nazionale, tariffe unificate, sia per l'energia per usi elettrodomestici che per l'energia per usi industriali, artigiani ed irrigui;

d) per le forniture superiori a 30 Kw. di potenza è stato confermato il coefficiente di aumento a 24 volte rispetto i prezzi dell'energia, bloccati nel 1942.

La emanazione delle tariffe unificate è stata accompagnata con le norme sulle condizioni e le caratteristiche delle forniture di energia elettrica, mentre in apposito capitolo sono stati stabiliti i contributi di allacciamento che possono gravare sugli utenti.

Per assicurare l'osservanza del blocco dei prezzi sono stati stabiliti dei contributi a favore dell'energia elettrica prodotta con gli impianti entrati in servizio dopo il 1° gennaio 1949, graduando i contributi integrativi in relazione alle qualità delle energie (di acqua fluente, di serbatoio stagionale, di produzione termica, di produzione geotermica) ed in relazione alla data di entrata in servizio degli impianti stessi.

Contributi ancora più elevati sono stati stabiliti per gli impianti di cui si inizi la costruzione dopo il 1° gennaio 1953 e ciò per favorire la costruzione dei nuovi impianti con una maggiore tranquillità sui servizi finanziari.

I mezzi necessari per corrispondere alle imprese elettriche i contributi per l'energia proveniente dai nuovi impianti e per rimborsare ad esse le riduzioni sugli incassi derivanti dall'applicazione delle norme sulla unificazione delle tariffe elettriche sono stati assicurati con i seguenti sovraprezzi a carico degli utenti:

a) un sovraprezzo di lire 0,70 Kwh a carico degli utenti che pagavano prima del 1° febbraio 1953 un prezzo per illuminazione privata inferiore a lire 26,50 a Kwh;

b) un sovraprezzo a carico degli utenti con potenza impegnata superiore a 30 Kw con valori scalari a seconda della potenza impegnata; partendo da un massimo di lire 2,50 Kwh per le classi di utenza da 30 a 100 Kw fino a raggiungere lire 1 a Kwh per le potenze eccedenti i 1.000 Kw, con l'eccezione di lire 0,50 a Kwh per l'energia destinata ad usi elettrochimici ed elettrosiderurgici e a lire 0,25 a Kwh per le forniture occasionali.

Il conguaglio tra gli introiti derivanti dai sovraprezzi sopra elencati con i contributi spettanti alle imprese elettriche viene effettuato attraverso una Cassa conguaglio per le tariffe elettriche appositamente costituita che è amministrata da un Comitato di gestione nel quale partecipano rappresentanti delle Pubbliche amministrazioni e delle categorie interessate.

La Cassa conguaglio provvede a dare esecuzioni ai provvedimenti emanati dal Comitato interministeriale dei prezzi esercitando le funzioni di controllo nei riguardi delle imprese elettriche per accertare le somme che esse devono versare alla Cassa per i sovraprezzi riscossi e le somme che debbono avere per rimborsi riguardanti la riduzione delle tariffe e per i contributi previsti per l'energia di nuova produzione.

Se con i provvedimenti adottati è verosimile sperare che fino al 1955 i programmi e la produzione procedano in modo soddisfacente e sia vero, quindi, quanto dissi prima, sulla mancanza di « immediate preoccupazioni », è altrettanto vero che per l'avvenire bisogna provvedere con uno studio accurato e profondo e con una larga visione dei mezzi e dei modi da impiegarsi.

Tenendo presente anche che in materia di produzione di energia elettrica assistiamo oggi ad una revisione dei concetti informatori che

avevano regnato in passato nella progettazione e nell'esercizio delle centrali.

Infatti: la produzione idroelettrica, per le centrali ad invaso, viene ad assumere carattere non più di base, ma di integrazione stagionale; le nuove centrali termiche (in modo particolare quelle a metano) tendono ad avere non più il carattere di integrazione ma il carattere di stabilità e di base; le nuove centrali idroelettriche consentono in genere anche la irrigazione di vasti comprensori, cosicchè molto spesso vengono ad unirsi gli interessi agricoli a quelli industriali ed il costo dei Kwh che sarebbe elevato data la produzione discontinua nell'anno, può essere ridotto mediante l'apporto delle utenze irrigue.

Si sono manifestati infine progetti assai interessanti e di mole imponente per una collaborazione internazionale, anche in questo settore, aventi soprattutto nell'Austria il loro centro di produzione.

Alla creazione di una nuova imponente capacità produttiva fa riscontro la costruzione di un'adeguata rete di trasporto della energia, basata su linee ad altissimo potenziale.

La seguente tabella da qualche cifra in proposito:

	Km. di terne a 120-150.000 V.	Km. di terne a 220-230.000 V.
Al 31 dicembre 1938	9.475	680
Al 31 dicembre 1942	10.424	804
Al 31 dicembre 1951	16.161	3.124
Al 31 dicembre 1952	16.938	4.065

Per tener conto del peso degli investimenti richiesti in questo settore si tenga presente che nella maggioranza dei casi la spesa per la rete è tale da uguagliare quella per le centrali che la alimentano.

VAPORI ENDOGENI.

Una fonte energetica che ha avuto anche recentemente gli onori della cronaca, è rappresentata dai soffioni di vapore.

Da tempo sfruttati nella zona di Larderello vengono ora ricercati in altre zone che, geologicamente sembrano prestarsi.

Nel quinquennio considerato i dati di sfruttamento e l'energia geolettrica trattane sono rappresentati nella seguente tabella:

TABELLA *E*

	1948		1949		1950		1951		1952		1° semestre 1953	
	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice	Quantità	Indice
FORZE ENDOGENE												
Vapore d'acqua . . . . . tonn.	17.476.176	100	17.880.508	102,3	19.726.947	112,9	24.441.006	139,8	25.543.607	146,2	12.865.537	152,8
Energia elettrica . . . . . Kwh.	876.859.691	100	1.055.807.673	120,4	1.278.240.761	145,7	1.540.052.280	175,6	1.838.771.867	209,7	943.895.209	218,6

Come si vede la produzione di energia geotermica, pur non essendovi state delle notevolissime nuove scoperte di bocche produttive, è passata dagli 877 milioni di Kwh del 1948, ai 1.839 milioni di Kwh del 1952.

Credo tutti si possano augurare si continui in un maggiore e sempre più razionale sfruttamento delle fonti esistenti e le ricerche sistematiche di altre fonti diano risultati soddisfacenti, come appare dalle prime deduzioni dei tecnici.

Infatti alcune ricerche sono in atto, con qualche risultato, ai Campi Flegrei, nell'Isola d'Ischia e nell'Isola Vulcano, ma essendo ancora alla fase di studio e di controllo delle manifestazioni verificatesi, non è possibile dare su esse un giudizio definitivo.

IL METANO.

Questo gas che si è affacciato ora nella vita produttiva nazionale, si può considerare una manifestazione del quinquennio 1948-52, da noi preso in esame, nonostante le sue diverse e più lontane origini.

Infatti la produzione in Italia si è moltiplicata per tredici, in questo periodo, battendo in rapidità di sviluppo ogni altra produzione di energia considerata. Di questo gas e dei suoi problemi se ne sono occupati moltissimo i tecnici, la stampa ed il Parlamento ed infine con l'approvazione della legge sull'Ente nazionale idrocarburi si è tracciata, di fatto, la via degli interventi statali e la zona riservata all'iniziativa privata.

Nella Valle Padana lo Stato, attraverso l'A.G.I.P. ha esplorato e messo in condizioni produttive otto strutture metanifere, perforando oltre un centinaio di pozzi.

La capacità di estrazione accertata è di oltre 13 milioni di mc. al giorno, per la durata di circa 15-20 anni, però per difetto di metanodotti che allaccino una sufficiente massa di utenti, vengono venduti circa 5 milioni di mc. e gli altri 8 milioni di capacità produttiva giornaliera restano chiusi nei pozzi.

Il Governo con la recente legge sullo sviluppo dell'economia ha stanziato 20 miliardi, già assorbiti completamente per la realizzazione dei metanodotti iniziati e progettati nella sola Valle Padana. Per altri metanodotti sono stati chiesti crediti alle industrie utenti e dobbiamo pensare che il credito bancario sia stato tutto mobilitato.

Il grande problema del metano della Valle Padana sta oggi quindi nel realizzarne la più diffusa utilizzazione, perchè come abbiamo visto, esiste una notevolissima quota di potenziale produttivo, non utilizzato per mancanza di metanodotti.

È noto che il metano può avere tre diverse destinazioni: come combustibile, come energia motrice nei motori a scoppio e come materia prima nell'industria chimica.

Dalle due prime utilizzazioni si può avere energia elettrica e sono note a tutti le recenti grandi realizzazioni, specie quelle di Tavazzano e Piacenza.

È noto altresì che il metano, usato in sostituzione del carbone (prezzo del metano lire 14 al mc. e del carbone lire 16 al Kg.), arreca un'economia del 50 per cento, in parte per il maggiore potere calorifico ed il resto per il maggiore rendimento del forno, per eliminazione di cali, sfridi, magazzinaggio, manovalanza, scorie, ecc., tutte voci negative che incidono invece sul carbone.

Se il prezzo scenderà a lire 10 (già adottato per le maggiori utenze) l'economia salirà al 65 per cento circa (1).

Il carbone entra in modo variabile nella composizione del costo dei manufatti industriali: grosso modo si può dire che entra per il 5 per cento nell'industria dolciaria, dal 10 al 15 per cento nell'industria conserviera, dal 20 al 30 per cento nell'industria del cemento e per i laterizi. Quindi l'uso del metano porta in dette industrie una economia che va dal 2,5 al 15 per cento. Usato come carburante porta una economia del 50 per cento rispetto alla benzina, economia che in realtà è più per l'utente che per la collettività, ma d'altra parte si evita l'esodo di valute pregiate per l'importazione di corrispondenti quantità di petrolio grezzo. Infine come materia prima delle industrie chimiche l'economia può salire fino al 50 per cento e nella produzione di azotati, secondo i vari

(1) Cfr. Ing. ALIMENTI: *Il metano nel quadro dello sfruttamento integrale delle risorse nazionali*, Roma luglio 1953.

esperti, l'economia può essere tra il 20 ed il 30 per cento.

In base agli studi effettuati da alcuni autori che si sono occupati dell'argomento il metano può portare una riduzione media (ponderata) del 5 per cento su tutti i prodotti industriali, del 3 per cento nella massa dei prodotti agricoli e del 5 per cento nel costo delle costruzioni edili.

Da questi dati si può misurare l'importanza e la sensibile influenza che l'adduzione di questo gas ha per una determinata zona.

Le industrie dell'Italia centrale e meridionale si trovano in condizioni di grave inferiorità rispetto alle industrie del nord appunto perchè queste ultime, usando il metano, possono ridurre i loro costi di produzione.

Molte sono le proposte che si son fatte per ovviare allo stato di disagio delle industrie non ancora beneficate dal metano: si è parlato di una Cassa conguaglio su tutte le calorie, quale ne sia l'origine; di un prezzo politico del carbone, scaglionato per zone e per categorie di industrie; di sussidi a titolo di compensazione, ecc.: personalmente ritengo che la cosa migliore sia di diffondere al più presto in tutta Italia il metano, senza ricorrere a tali complicazioni che offrono un terreno fertile alla creazione di bardature burocratiche, che finiscono sempre per addossare nuovi costi alla produzione. Dato che il naturale sbocco di questo supero della Valle Padana, che resterà sempre ingente anche quando fosse metanizzata tutta l'Italia settentrionale, non può che essere l'Italia centrale e meridionale, e per ovvie ragioni soprattutto la prima, da molte parti ed in congressi si sono levate voci che hanno richiesto la costruzione del metanodotto « dorsale ». Appare però forse opportuno, prima di intraprendere tale opera di così vasta mole, di osservare quali risultati dànno le ricerche in corso nell'Italia centro-meridionale che hanno dato luogo anche recentemente a qualche speranza, ma che debbono essere riprese con maggiore intensità.

Restano gli impieghi del metano nel settore chimico, dei quali in parte feci cenno nelle considerazioni generali di questa relazione.

L'apertura dei grandi complessi chimici di Novara e Ferrara, per l'utilizzazione del metano, per sintesi chimiche, ha permesso che questi due soli stabilimenti consumino (statistiche dell'Ente nazionale metano) oltre 18 milioni di mc. nel 1952.

E l'utilizzazione del metano è sempre in continuo aumento in quanto, secondo sempre queste statistiche:

nel gennaio 1953 si consumarono 1.335.000 mc. di metano;

nel febbraio 1953 si consumarono 1.667.000 mc. di metano;

nel marzo 1953 si consumarono 2.560.000 mc. di metano;

Dal consumo di metano si può dedurre (a calcolo) che la produzione, se fosse stata di sola ammoniaca, sarebbe stata nel 1952 di circa 15.000 tonnellate.

Dato che gli impianti di Novara e Ferrara sono previsti, a quanto consta, per produzioni rispettivamente di 30.000 e 50.000 tonnellate di azoto si deduce facilmente quali altre grandi quantità di metano saranno assorbite.

Si tenga presente infine che dal metano, capo stipite degli idrocarburi si possono ottenere per polimerizzazione e condensazione tutti gli idrocarburi superiori, alcole, acetilene e derivati, gomma sintetica, fibre tessili sintetiche, materie plastiche e poichè dà per scissione idrogeno: tutti i derivati dell'idrogeno stesso, quali ammoniaca, esplosivi, ecc.

ENERGIA NUCLEARE.

La pratica utilizzazione per scopi industriali della energia nucleare è il grande problema che si affaccia all'orizzonte dell'economia mondiale e che produrrà certo uno sconvolgimento nei criteri tecnico-economici della produzione di energia elettrica, in modo particolare.

Dal momento nel quale (2 dicembre 1942) per la prima volta nella storia delle conquiste dell'uomo, si riuscì a captare e trasformare l'immensa energia racchiusa nel nucleo degli atomi, e mi par giusto ricordare che tra i principali protagonisti di questa scoperta ci sia ancora una volta il nome di uno scenziato italiano, Enrico Fermi, enormi progressi sono stati compiuti.

Migliaia di laboratori e di stabilimenti sono sorti in tutto il mondo per questi studi e per

lo sfruttamento di questa energia e gli sviluppi più recenti sono la esecuzione di pile, di impianti pilota, su scala, di centrali nucleo-termoelettriche per la trasformazione dell'energia nucleare in energia elettrica e perfino la messa in cantiere di navi mosse da questa energia e più recentemente si è parlato di studi per motori di aviazione.

Nella gara per dominare e meglio sfruttare l'energia nucleare sono oggi impegnati oltre ai due giganti (Stati Uniti e Russia), parecchi altri Paesi alcuni dei quali in forma niente affatto segreta e per scopi esclusivamente civili. Nuove pile sono state costruite infatti in Svezia, in Norvegia e molto si lavora in campo sperimentale in Belgio, in Svizzera, in Germania ed in Francia. Anche l'India ha fatto sorgere in Bombay un suo laboratorio di ricerche atomiche.

Nel campo inter-europeo si è fatto qualche passo creando un Ufficio studi per un laboratorio europeo di fisica nucleare, si è tenuta una Conferenza intergovernativa ed infine il 15 febbraio 1952 si è creato un Consiglio per lo studio dei piani di un laboratorio europeo alla cui segreteria è stato chiamato l'italiano professore Amaldi dell'Università di Roma.

Se, come dissi, già si stanno costruendo le prime centrali nucleari, sia a scopo di produzione di energia, sia a scopo di propulsione navale, pur essendo esse indubbiamente dei prototipi che serviranno soprattutto ad indicare le forme più convenienti per la pratica attuazione dell'avvenire, non dobbiamo dimenticare che la esperienza ci insegna che per ogni novità tecnica sono trascorsi circa 10 o al massimo 20 anni tra la costruzione dei prototipi e la diffusione dei modelli di uso corrente e di pratica convenienza.

Possiamo quindi supporre che al massimo tra 20 anni le centrali nucleari saranno entrate nell'uso generale e di conseguenza le centrali elettriche classiche ed altre forze energetiche saranno battute sul terreno del costo di produzione e andranno forse progressivamente fuori uso, ponendo tra l'altro un problema nuovo per gli impianti elettrici quello di un loro più rapido ammortizzo nel tempo.

Non sembra che in Italia ci si sia preoccupati molto di questi problemi se si esclude l'iniziativa della costituzione del Comitato ricerche nucleari presso il Consiglio nazionale delle ricerche, dei centri di fisica nucleare dell'Università di Roma, Padova, Torino, Milano e dell'iniziativa del Centro informazioni studi esperienze (C.I.S.E.) che fu realizzato, ancora alla fine del 1946, per interessamento di alcune grandi aziende del ramo elettrico, siderurgico e meccanico.

Tutto ciò si limita però ancora al campo degli studi e delle ricerche condotte, nel complesso, con mezzi piuttosto modesti.

Lo Stato si è limitato fino ad oggi al finanziamento prima di un miliardo per il Comitato suddetto e successivamente stanziando altri 100 milioni, senza peraltro impostare il particolare e complesso problema dello sfruttamento della energia nucleare che interessa settori molto diversi della scienza fisica, dell'attività industriale e della sicurezza nazionale.

Penso perciò sia giusto che il Senato auspichi un maggiore interessamento del Governo, non solo per finanziare sempre meglio ricerche, sperimentazioni, centri di studio, ma anche per approfondire la conoscenza del nostro sottosuolo in materia di minerali radioattivi, ma soprattutto per l'utilizzazione industriale dell'energia.

Per quanto le ricerche finora effettuate abbiano messo in evidenza solo modesti quantitativi di minerali radioattivi nel nostro Paese, sembra opportuno però che a simiglianza di quanto è stato fatto negli Stati Uniti, si diffondano ovunque i ricercatori e con le indicazioni raccolte si rediga un catasto delle manifestazioni radioattive che sarebbe tra l'altro necessario complemento della carta mineraria italiana, che sempre si aspetta, e di quella carta geologica che, ben ha ricordato nella passata legislatura un nostro eminente collega, è in corso ancora di completamento, dopo circa mezzo secolo dall'inizio.

In questo settore temiamo si ripeta, purtroppo, la storia di tutta la ricerca scientifica del nostro Paese, che ha scritto pagine memorabili. Non ci si vuole adattare infatti a comprendere che disinteressandosi delle utilizzazioni pratiche compiamo anche un atto antieconomico, perchè migliaia di esempi e di statistiche ci hanno detto e ci dicono come le applicazioni delle indagini scientifiche, nei Paesi

più progrediti, ripaghino più volte e quasi sempre la spesa destinata alla ricerca. Così continuando, restando indietro nella corsa degli studi nucleari, rischiamo di metterci in condizioni molto svantaggiose rispetto a quelle che saranno la vita produttiva e l'attività industriale di un futuro che possiamo intravedere prossimo: quello dell'èra atomica.

A mio giudizio è indubbio che il problema dell'energia nucleare non può essere abbandonato all'iniziativa privata, sia per l'entità dei finanziamenti necessari, sia perchè l'Italia non può essere il solo Paese del mondo che rinunci, nell'interesse collettivo, al controllo degli sviluppi e dell'applicazione dell'energia nucleare.

Già nella scorsa legislatura il problema era, sia pure timidamente, venuto alla ribalta, penso sia ora urgente impostarlo perchè ogni mese che passa, accentuando la arretratezza del nostro Paese, rende incolmabile forse il distacco ed allontana il tempo delle realizzazioni.

Sembrami che il Ministero dell'industria e del Commercio possa rendersi iniziatore di qualche provvedimento volto naturalmente non a fini burocratici, amministrativi e di controllo, ma decisamente propulsivi e fecondi di realizzazioni industriali.

Come risulta dal sommario esame al quale abbiamo sottoposti i vari settori delle fonti di energia, è chiaro che problemi tanto importanti, complessi ed interferenti, reclamino unità di indirizzo e quindi un organismo statale direttivo, adeguato. Ben lungi dal richiedere si giunga ad un maggiore vincolismo statale, anche perchè non sembra che si riscontri in Italia la necessità assoluta di un incremento della già imponente e non ben coordinata impalcatura burocratica, pare necessario che se il Governo deve esprimere, come è indispensabile, specie in questo campo, una determinata linea di politica economica, questa debba essere rettilinea, aggiornata, conseguente e disponga di organismi direttivi adatti.

Da più parti — da parlamentari, esperti dirigenti di organismi economici — si è apertamente invocata quindi la necessità di istituire presso il Ministero dell'industria e commercio una Direzione dell'energia.

Mi auguro che dalla discussione al Senato emerga questa impostazione con l'avviso che questa Direzione dovrebbe eccellere in snellezza e dinamicità — per non essere una contraddizione in termini — possedere organi di studio e ricerche adatti, oltre a svolgere, naturalmente, anche tutte le mansioni amministrative che già fossero svolte da altri dicasteri e che dovrebbero essere accentrate in questa nuova Direzione.

Per chiudere, ricorderò che non esiste in Italia una cattedra dedicata ai problemi dell'energia nei loro vari aspetti tecnico, economico, statistico, geografico, sociale e politico.

Qualcuna già esiste all'estero e perciò una grande Società industriale italiana che intendeva far specializzare un proprio funzionario sui problemi della energia, lo ha dovuto inviare nella lontana Kiel, per frequentare quella Università che ha appunto una cattedra di insegnamento dell'energia, vista sotto tutta questa complessità di aspetti.

Auspico che presto anche in Italia il Ministero della pubblica istruzione, d'accordo con quello dell'industria e commercio, provveda in argomento.

Se dalle energie materiali passiamo a quelle umane e spirituali, sempre applicate ai problemi della produzione, entriamo in quel vasto e suggestivo campo che, con parola moderna, si intitola della « produttività ».

La produttività.

Gli studi intesi a conseguire una migliore utilizzazione dei fattori della produzione erano da tempo fioriti in Italia. Basti ricordare l'opera svolta dal compianto onorevole ingegnere Francesco Mauro, nel settore dell'organizzazione del lavoro; quella di Padre Gemelli nel campo psicotecnico, nonchè di altri valenti tecnici e docenti universitari, tra cui mi piace ricordare il mio conterraneo compianto professore ingegnere Antonio Gobbato.

Un'apposita organizzazione, l'E.N.I.O.S., aveva promosso studi pregevoli, convegni e pubblicazioni; l'Ente nazionale per l'unificazione aveva svolto una notevole attività che, nel quinquennio in esame, è stata ripresa con successo.

In definitiva l'Italia, nel vasto campo di indagini aperto da Taylor, Gilbreth e Ford, si era classificata se non tra le Nazioni all'avanguardia, tra quelle che comprendendo l'importanza del problema si erano apprestate ad affrontarlo.

Dopo la sospensione di tante attività, imposta dalla parentesi bellica, questi studi sono ritornati in onore, ma sulla scìa della scuola americana della produttività.

Non è facile definire l'esatto significato di questa parola che varia secondo i punti di vista. Teoricamente si può definire come il rapporto esistente tra il prodotto ed i fattori della produzione, vale a dire tra la quantità di ricchezza prodotta ed i sacrifici incontrati per produrla. Ma in modo riassuntivo credo si tratti di una felice fusione dei vecchi studi sulla organizzazione scientifica del lavoro, sulla psicotenica, ecc., tenendo conto non solo dei progressi tecnici sinora realizzati, ma anche della maggiore importanza che effettivamente, e con piena aderenza alla scuola sociale cristiana, merita l'elemento Uomo.

La produttività infatti non può nè deve essere conseguita rendendo più gravoso il lavoro dell'operaio, ma deve essere basata sulla equità e giustizia dei rapporti umani, intesi nella più ampia accezione, e resi più intimi: rapporti tra lavoratori, dirigenti e datori di lavoro, tra produttori e consumatori, fra apprendisti ed istruttori.

Il Comitato nazionale della produttività, affidato all'esperta guida del nostro eminente collega il senatore Corbellini, svolge un'opera proficua in questo campo, sia divulgando gli studi e le conoscenze, specie americane, sia attivando delle aziende-pilota per la loro applicazione nell'ambiente italiano.

La situazione politica e sociale, conviene dirlo, non è nel nostro Paese molto favorevole a tale iniziativa ed un saggio ne è, purtroppo, una recente presa di posizione polemica di organismi sindacali.

Effettivamente è necessario uno sforzo di adattamento per il nostro Paese in quanto non tutte le conclusioni a cui sono giunti i produttivisti americani, e vi son giunti alla piena maturità delle loro industrie, son valide per l'Italia.

Per citare un esempio, il più macroscopico, negli Stati Uniti si tende ad aumentare la produttività — intesa nel senso di ricavare il maggior risultato dai fattori disponibili ad un dato momento sul mercato — mediante i più larghi investimenti in modo da portare al massimo la quantità di beni prodotti in media da un lavoratore. Ciò porta alla massima meccanizzazione dei processi produttivi ed a rinnovare al più presto macchine ed impianti.

In Italia non sarebbe possibile cercare ovunque la produttività su questa via in quanto, di fronte a carenza di tecnici, abbiamo esuberanza di mano d'opera non qualificata, abbiamo mancanza di capitali, tassi altissimi per il credito bancario, l'opposto proprio di quanto si verifica negli Stati Uniti, ragioni per le quali molto spesso gli industriali sono dissuasi a nuovi investimenti per un giudizio complessivo negativo di convenienza.

Questo processo di adattamento è il compito nel quale dovrà eccellere, a mio avviso, la capacità del Comitato della produttività che perciò dovrebbe assumere veste permanente ed articolata sul piano tecnico, economico, statistico (non è concepibile l'analisi del mercato senza l'ausilio della statistica), non chè sul piano divulgativo e sperimentale.

Il Comitato della produttività, onde non essere una contraddizione in termini, dovrebbe dimostrare la sua stessa produttività. La rivista che esso pubblica è assai interessante e ben fatta, ma occorre che dando pur resoconti di quello che altri hanno fatto, dimostri l'utilità arrecata alla economia nazionale, illustrandone i modi, per fare apprezzare i nuovi sistemi.

Anche gli uffici statali dovrebbero abituarsi a leggere tali riviste e resoconti e soprattutto ad applicare nel loro ambiente, purtroppo troppo arretrato, molti dei consigli che ne emergono.

Il Comitato della produttività potrebbe coordinare anche l'opera degli Enti che, sotto il controllo e con finanziamento statale, si occupano di organizzazione del lavoro, della lotta contro gli infortuni; dovrebbe riprendere la lotta contro gli sprechi, perchè l'Italia è povera, ma in essa gli sprechi sono più elevati che non in altri Paesi.

Dovrebbe collaborare a rendere operanti le tabelle di unificazione, che nel passato venivano approvate con leggi, e potrebbe anche interessarsi nel settore delle invenzioni (scambi con gli Stati Uniti, già in parte effettuati tramite l'E.C.A., aiuti agli inventori per la sperimentazione e per la divulgazione, perfezionamento della vigente legislazione) e collaborare perfino alla riforma della burocrazia.

Abbondano le capacità del braccio e della mente nel nostro Paese, ma si difetta nella capacità di organizzare il tutto per conseguire il migliore risultato che molto spesso va ricercato (mi si consenta questa parentesi e questo giudizio) più che nella rinnovazione di vecchie imprese nella costituzione di nuove e moderne.

COMMERCIO INTERNO.

Conviene che l'attenzione del Senato sia anche portata, discutendo lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio, sui problemi che riguardano questo importantissimo e fondamentale settore dell'economia nazionale.

Non si dimentichi che il censimento 1951 ha dato la presenza di 706.400 esercizi e 1.436.700 addetti al commercio.

La media di addetti per esercizio, che risulta quindi pari a due unità, dimostra la netta prevalenza nel commercio interno italiano delle aziende a piccola dimensione ed a conduzione familiare.

Di questi addetti, bene il 60 per cento risultano essere nel settore del commercio alimentare e questa alta percentuale, che non ha riscontro presso altri Paesi, rispecchia il modesto reddito medio della popolazione italiana, prevalentemente destinato ai bisogni alimentari.

I grandi magazzini a prezzo unico sono pochissimi e limitati alle maggiori città.

La struttura del servizio di distribuzione del nostro Paese risente di condizioni tradizionali, di ragioni storiche, della forte eccedenza demografica e delle difficoltà di impieghi remunerativi.

Molti e importantissimi sono i problemi di questo settore, che sono purtroppo ancora insoluti e dei quali elencherò i principali, citando, ove possibile, i provvedimenti allo studio od in via di realizzazione.

Si deve ricordare innanzi tutto la *disciplina della vendita al pubblico,* per la quale è stato predisposto, dopo laboriosi studi e polemiche, un progetto di legge che mira a regolare la vendita al minuto, effettuata, come abbiamo visto, da qualche centinaio di migliaia di esercizi e da 250.000 ambulanti.

Il problema ha appassionato le categorie interessate e gli studiosi ed è certo che il Parlamento dovrà presto affrontarlo, tenendo in primo luogo presente l'interesse preminente della collettività.

Una nuova disciplina è prevista anche per i *mercati all'ingrosso,* in particolare per quelli ortofrutticoli.

Il problema delle *repressioni delle frodi in commercio,* che tende alla normalizzazione delle transazioni, mediante l'energica azione repressiva delle frodi, è stato preso in considerazione dal Ministero che ha predisposto un apposito disegno di legge in corso di esame presso altre Amministrazioni interessate.

È ben noto al Senato come a suo tempo fu predisposto il ritorno alla libertà nell'attuazione di *nuovi impianti nel settore della macinazione e della panificazione.* Ciò ha portato ad un aumento nell'attrezzatura molitoria e panificatrice, che avrebbe creato una situazione di disagio nei settori interessati.

Il Ministero dell'Industria e del Commercio nel 1952, predispose un disegno di legge che ripristina i vincoli di un tempo ed il Consiglio dei Ministri lo approvò.

Pur non entrando nel merito della specifica questione, che verrà in discussione anche al Senato, non posso esimermi dal segnalare i gravissimi pericoli, per l'andamento industriale e commerciale, che una deliberazione del genere, se approvata, comporterebbe, anche per la costituzione di un precedente, facilmente invocabile.

Nella sua pregevole relazione al bilancio dello scorso anno il relatore segnalava come molto importante, e ben a ragione, il problema della *disciplina delle manifestazioni fieristiche.*

Nell'immediato dopo guerra, in modo particolare, ma con realizzazione anche in questi ultimi anni si è palesata la tendenza al mol-

tiplicarsi di iniziative tendenti ad avere in moltissime città d'Italia delle manifestazioni fieristiche. Espressione questa di un dinamismo e di un amore civico altamente apprezzabili, ma causa di confusione e di gravi preoccupazioni per gli organi ministeriali che devono sorvegliare queste Mostre e queste Fiere, nelle quali talvolta può essere impegnato il buon nome del nostro Paese.

Purtroppo i voti e gli studi tendenti a predisporre una riforma delle norme contenute nel regio decreto-legge 29 gennaio 1934, n. 454, convertito in legge il 5 luglio 1934, n. 607, se sono stati portati fino alla stesura di uno schema di provvedimento di legge sono sempre in attesa del concerto di altri Dicasteri.

Credo che una chiara classificazione delle Fiere da distinguersi in *internazionali, nazionali e specializzate* ad un settore, dovrebbe trovare l'approvazione generale, tenendo ben presente che dovrebbero cessare assolutamente gli aiuti dati a manifestazioni che, pur commendevoli, non dimostrino di avere una loro funzione di miglioramento ed espansione degli scambi o di valorizzazione delle produzioni locali, che restano sempre le finalità che essi devono raggiungere e la pietra di paragone della loro utilità.

La *tutela dell'avviamento commerciale* ha dato luogo a lunghe discussioni tra le categorie interessate, gli organismi sindacali, la stampa, i giuristi, ma gli studi degli Uffici ministeriali non hanno portato ad alcun provvedimento concreto.

Non è chi non veda la complessità e la gravità della questione che se è di importanza essenziale per il commercio, tocca anche legittimi diritti dei proprietari di immobili, ma molte legislazioni straniere hanno trovato una via di soluzione, in quanto, mi pare, non sia facile negare il fondamento al diritto reclamato da chi, con la sua opera, ha contribuito alla valorizzazione dell'immobile locato.

Credo che il Senato dovrebbe spingere il Ministero dell'industria e del commercio, tutore e regolatore del commercio, a sollecitare la definizione della questione da parte del Dicastero competente.

La *disciplina dei magazzini generali* e la *riorganizzazione delle Borse Merci* sono due problemi ampiamente discussi e studiati dal Ministero, con la attiva collaborazione della Unione italiana delle Camere di commercio, e che reclamano finalmente una soluzione.

Troppo lungo sarebbe qui esaminare i provvedimenti proposti, ma credo si possa affermare che le indicazioni date dalle Camere di commercio, per il fatto stesso che questi organismi sono così aderenti alla vita economica provinciale e nazionale, debbono aver un peso determinante nella formazione delle leggi in parola.

Camere di commercio:

Non c'è stato un bilancio del Ministero dell'industria e del commercio, esaminato al Senato o alla Camera dei deputati, nei cinque anni della passata legislatura, durante la cui discussione, parlamentari o membri del Governo non abbiamo trattato più o meno a fondo questo argomento.

La ragione sta nel fatto che questi Enti, fin dalle loro lontane origini, hanno dimostrato tutta la loro utilità ed importanza sul piano dell'economia del Paese, sia quando avevano lo scopo di « rappresentare presso il Governo e promuovere gli interessi commerciali ed industriali delle provincie » (legge 1862); sia quando questi compiti si allargavano alla « rappresentanza di interessi commerciali e industriali del distretto, in armonia con quelli generali economici della nazione », con l'aggiunta di nuovi importanti compiti, (legge 1910); sia infine quando riconosciuti « Enti pubblici » (legge 1924), furono trasformati successivamente, con attribuzioni anche nel campo agricolo, nei « Consigli provinciali dell'economia ».

Con il testo unico 20 settembre 1934, n. 2011, tutta la materia riguardante questi Enti veniva rimaneggiata alla luce della concezione dello Stato corporativo fascista, ma alla liberazione con decreto legge luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, le Camere venivano ricostituite.

Purtroppo la parola « ricostituire » se esprimeva la finalità che il legislatore dell'epoca voleva, e giustamente, raggiungere, riconducendo gli Enti in parola a quella concezione originaria che è la sola adatta al nuovo regime democratico, che si era riconquistato il Paese, non ha in pratica corrisposto, in quanto le Ca-

mere hanno ripreso la loro gloriosa ed espressiva denominazione, lasciando però le cose, nella sostanza, al punto in cui si erano trovate.

Oggi infatti, a nove anni di distanza dal Decreto del 1944, le Camere sono rette in un specie di regime commissariale da Presidenti, nominati e talvolta revocati di autorità, dal Ministro dell'industria e commercio e da una Giunta nominata dal Prefetto. Per tutto il resto — funzioni e poteri — si fa riferimento ai soppressi Consigli dell'economia.

È chiaro che le categorie economiche, le più interessate, desiderino aver un organo di rappresentanza genuina del loro pensiero, dei loro bisogni e delle loro aspirazioni, che vogliano vedere a capo di esso un Presidente ed un Consiglio da loro eletti; chiariti e discriminati i compiti delle Camere e degli Uffici provinciali dell'industria e commercio, anche astraendo dal fatto che sembra quanto mai giusto di dover dare un contenuto alla prescrizione del decreto-legge luogotenenziale, n. 315 che rinviava ad altro provvedimento le norme sulla costituzione, sul funzionamento e sul personale delle Camere.

Non è possibile, nel breve spazio di una relazione generale, toccare diffusamente questo, pur importantissimo problema, credo però il Senato possa auspicare che finalmente il Governo, presa conoscenza dei numerosissimi studi in materia, resosi conto delle varie tendenze emerse, soprattutto al Parlamento, possa configurare e ricostituire le nuove Camere di commercio, industria, agricoltura come « Enti pubblici, dotati di larga autonomia, rappresentanti dell'economia provinciale nel suo complesso, collegati all'amministrazione dello Stato, per delega del quale esercitino importanti funzioni di interesse pubblico ».

Per quanto riguarda lo studio dei problemi nascenti dalla politica economica del Governo, mi pare conveniente ricordare che la Direzione generale del commercio dovrebbe essere interessata allo studio delle ricerche di mercato e della organizzazione delle vendite che hanno lo scopo di approfondire i problemi della distribuzione dei prodotti e la diminuzione dei suoi costi. Mi consta che sono state affrontate e portate a termine due indagini per studiare i fenomeni del mercato italiano, soprattutto relativamente ai prezzi al minuto, raccogliendo le impressioni e gli argomenti dei commercianti e dei consumatori. Penso che esse saranno delle vere miniere di osservazioni e di dati e meriterebbero di costituire la base di uno studio razionale e conclusivo sulla distribuzione delle merci al minuto nel nostro Paese, problema che è uno dei più grossi, anche in questo momento.

Anche dell'attività pubblicitaria che interviene sempre più ad orientare e ad eccitare determinati consumi, si dovrà occupare la Diresione generale del commercio per seguirne gli sviluppi, e per incanalare l'attività stessa entro i binari dell'utile generale, della morale e della difesa della pubblica fede.

Così a seguito delle decisioni adottate dal C.I.R. relativamente ad una scala di priorità per indirizzare verso i diversi settori economici gli investimenti, le materie prime, le commesse, si impone alla Direzione del commercio lo studio di nuovi problemi relativamente al coordinamento delle azioni di propulsione in questi diversi settori economici.

Altro settore nel quale la Direzione generale commercio deve essere messa sollecitamente in grado di riprendere la sua attività è quello dell'accertamento degli usi generali del commercio in ottemperanza alle disposizioni contenute nella legislazione vigente.

Occorrerà quindi emanare i provvedimenti destinati a ricostituire la Commissione speciale permanente per la raccolta di questi usi, che è presieduta dal Ministro.

Infine è necessario decidere la sorte del Consiglio superiore del commercio interno il quale è venuto a scadere il 31 maggio 1952 e poichè lo schema di legge concernente l'ordinamento e le attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ne prevede la soppressione, ed io deplorai la cosa durante la discussione, non si è ritenuto opportuno provvedere alla sua ricostituzione, nonostante figurino ancora nel bilancio, portato al nostro esame, la spesa per il suo funzionamento.

ARTIGIANATO E PICCOLA INDUSTRIA.

Nei riguardi dell'artigianato e della piccola industria gli argomenti di maggiore attualità si possono elencare come segue.

1. *Per l'artigianato,* come settore economico:

a) credito a breve termine o di esercizio;

b) potenziamento dell'E.N.A.P.I. e coordinamento della attività degli enti sovvenzionati dallo Stato, che si occupano dell'assistenza economica e tecnica in favore delle attività artigiane e industriali minori;

c) disciplina giuridica delle attività artigiane e dell'apprendistato;

d) riduzione del « carico complessivo », dei vari tributi (statali, provinciali, comunali, ecc.), che gravano sulle piccole imprese;

e) semplificazione degli adempimenti derivanti alle piccole imprese dalle norme in vigore in materia di previdenza e assistenza sociale;

f) modifica delle norme relative all'imposta generale sull'entrata, che attualmente, gravando sui vari passaggi delle materie prime e dei prodotti, incide maggiormente sui costi di produzione delle piccole imprese e colpisce anche le più modeste prestazioni artigiane di servizi;

g) *per gli artigiani, quali lavoratori autonomi* oltre che piccoli imprenditori, interessa anche vivamente l'istituzione di un appropriato sistema di previdenza e assistenza sociale a carattere obbligatorio.

2. *Per le piccole industrie,* e più precisamente per quelle imprese che per essere di modeste dimensioni, presentano in gran parte esigenze molto simili a quelle delle attività artigiane, sussistono press'apoco gli stessi problemi.

Il *credito a breve termine o di esercizio* è stato escluso, come è noto, per l'*artigianato,* dalla legge 25 luglio 1952, n. 949. Questa, infatti, nel modificare la figura e il funzionamento della *Cassa per il credito alle imprese artigiane,* ha lasciato alla medesima l'unico scopo del finanziamento degli istituti e delle aziende di credito, « autorizzati dalla legge stessa », al fine di *integrarne* le disponibilità finanziarie destinate ad operazioni di credito dirette all'impianto, all'ampliamento ed all'ammodernamento di laboratori, compreso l'acquisto di macchine ed attrezzi delle imprese artigiane.

In altre parole la legge n. 949 ha voluto parificare il funzionamento della cosiddetta « Artigiancassa » all'Istituto centrale creato dalla legge stessa per il credito a medio termine a favore delle medie e piccole industrie (Mediocredito), limitarne cioè le funzioni al risconto e al rifinanziamento delle operazioni di credito destinate agli *impianti ed agli acquisti di macchinari.* Ma essa non ha tenuto conto che il « Mediocredito » è un Istituto che si aggiunge a quelli già esistenti per la piccola e media industria: perciò se non si può dire che sia completamente risolto per le piccole e medie industrie il problema del credito di esercizio, si può affermare però che ora si tratta essenzialmente di disponibilità di mezzi, di natura delle garanzie che si richiedono e di proporzione tra la copertura delle garanzie reali e l'ammontare dei finanziamenti (ricordo a tal proposito la proposta di legge del senatore Sturzo contenente provvedimenti per questo credito).

Per l'artigianato, invece, si tratta di ripristinare legislativamente la possibilità del credito specializzato di esercizio e di assegnare quindi, allo scopo, disponibilità sufficienti perchè il maggior numero di piccoli imprenditori artigiani possa attingervi in condizioni di parità di costo del denaro rispetto a tutti gli altri produttori, essendo ben noto che numerosissimi artigiani, più che di capitale di impianto — il quale consiste essenzialmente nella capacità professionale del titolare dell'impresa e in modesta attrezzatura meccanica — hanno bisogno di sottrarsi all'alto costo del credito loro fornito dai rivenditori di materie prime e da privati finanziatori.

Scopo da raggiungere appare necessariamente, in conclusione, quello di porre le più piccole attività produttive in grado di ottenere anche il credito di esercizio allo stesso tasso al quale le maggiori imprese produttive possono procurarselo sul mercato creditizio nazionale.

Per gli altri argomenti son certo che l'attenzione del Senato su di essi spingerà il Governo ad agire con risolutezza e con urgenza a risolverli, dato anche la vana attesa degli artigiani nella passata Legislatura.

NOTE SULLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA PER L'ESERCIZIO 1953-54.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1953-54 comporta uscite per complessive lire 2.463.057.300, con un aumento di lire 339.550.200, nei confronti di quella prevista per l'esercizio precedente.

La maggiore spesa è da attribuirsi prevalentemente:

a) alla revisione del trattamento economico dei dipendenti statali e al conseguente aumento del debito vitalizio;

b) alla istituzione di un contingente di personale non di ruolo, con la qualifica di avventizio addetto agli U.P.I.C.;

c) all'incremento numerico del personale.

Le spese effettive (ordinarie e straordinarie), escluse quelle generali, quelle del debito vitalizio, quelle di cui sopra per gli Uffici provinciali del commercio e dell'industria, per il Comitato interministeriale prezzi e per i Servizi per la ricostruzione, per i diversi titoli sono previste nella seguente misura:

Artigianato e piccole industrie	L.	160.000.000
Produzione industriale .	»	114.557.300
Miniere	»	160.085.000
Commercio	»	106.672.000
Assicurazioni private .	»	2.500.000

Allo scopo di poter valutare quali sono *le effettive disponibilità* dei diversi servizi dobbiamo però stornare da ciascuno di questi capitoli gli stanziamenti suddetti:

Artigianato e piccole industrie: L. *32.000.000* che rappresentano investimenti.

Produzione industriale L. *45.464.200*, concernenti stipendi al personale delle Stazioni sperimentali, nonchè L. *19.990.000* per le spese del Servizio brevetti.

Miniere: devonsi dedurre L. *149.310.000*, rappresentati dalle spese per il funzionamento degli Uffici minerari, dell'Ufficio geologico e per il personale degli Uffici stessi.

Commercio: devonsi dedurre L. *101.550.000* che rappresentano le spese previste per il servizio metrico ed il saggio dei metalli preziosi nonchè quello per i Servizi annonari.

Assicurazioni private: tutta la posta di bilancio è per il personale ed indennità conseguenti.

Da quanto sopra si deduce quindi che gli stanziamenti dei diversi titoli per finalità di studio, organizzazione, incoraggiamenti diversi risultano essere in effetto i seguenti:

Artigianato e piccole industrie	L.	128.000.000
Produzione industriale .	»	49.103.100
Miniere	»	8.965.000
Commercio	»	5.120.000

Come si vede le cifre stanziate per le finalità di cui sopra sono assolutamente inadeguate e non possono permettere di svolgere con risultati apprezzabili quei compiti che il Ministero dovrebbe svolgere.

Artigianato e piccole industrie: pur riconoscendo, e con piacere lo si sottolinea, che sono stati stanziati 50 milioni in più dell'esercizio precedente per sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane ed alla maggiore conoscenza e diffusione dei relativi prodotti, è certo che la cifra resta sempre inferiore alle necessità.

Produzione industriale: alcune voci sul totale di lire 49.103.100 come le spese per la biblioteca (Capitolo 33) per lire 1.500.000; le spese per incoraggiamenti e sussidi a studi, iniziative e ricerche intese a promuovere il progresso scientifico in materia industriale e mineraria (Capitolo 45) di lire 1.500.000; per studi e ricerche nel campo petrolifero (Capitolo 46) per lire 2.000.000, sono talmente esigue che si commentano da se.

Altrettanto potrebbe dirsi per il capitolo 56 di lire 15.000.000 per contributi e sussidi a laboratori e gabinetti scientifici e per le loro pubblicazioni.

È evidente che il Senato deve invitare il Governo a considerare come uno dei preminenti

doveri dello Stato, nell'era in cui viviamo di progressi continui tecnici e scientifici, di aiutare in modo adeguato tutte le iniziative, gli studi e i laboratori che a questo campo si dedicano.

Un richiamo a se meritano gli stanziamenti per l'*Ufficio centrale brevetti.*

La spesa è di lire 19.990.000, a fronte delle quali sta un organico di 125 unità, assolutamente insufficiente ai compiti da assolvere.

È bene che si sappia che durante l'esercizio 1952-53 il lavoro svolto dall'Ufficio centrale brevetti è stato il seguente:

Domande di brevetto per invenzioni industriali pervenute .	n.	16.000
Brevetti per invenzioni industriali concessi	»	9.000
Domande di brevetto per modelli industriali pervenute .	»	4.000
Brevetti per modelli industriali concessi	»	3.650
Domande di brevetto per marchi di impresa pervenute .	»	5.000
Brevetti per marchi di impresa concessi	»	4.900

Sono state inoltre eseguite 2.200 trascrizioni riguardanti brevetti già rilasciati; si aggiunga inoltre tutto un complesso lavoro per registrazione delle tasse annuali, di rilascio di certificati, di pubblicazione nel bollettino di brevetti, di stampa delle descrizioni e dei disegni ed organizzazione dell'archivio generale che comprende circa sei milioni di pubblicazioni e documenti italiani e stranieri.

Nel campo legislativo-giuridico sono stati eseguiti inoltre:

Revisione e studio delle leggi sui brevetti.
Studio per la creazione di un Albo degli Agenti di Brevetti.
Studio per la brevettazione dei processi per la preparazione dei medicamenti.
Studi per accordi con altri Paesi in materia di proprietà industriale.

È evidente, da quanto precede, che malgrado la completa dedizione di tutti i funzionari si sia venuto a costituire col tempo un arretrato nel campo dell'esame dei brevetti per invenzioni industriali, in quanto il personale tecnico prepostovi (circa 25 tra laureati in ingegneria e chimica), è del tutto inadeguato al numero sempre crescente di domande da esaminare.

Credo sia dovere del Senato di richiamare il Governo alla necessità di procedere ad un notevole ampliamento del ruolo tecnico dell'Ufficio centrale brevetti che più o meno è rimasto lo stesso del 1936 quando le domande di brevetto erano la metà di quelle odierne ed occorre inoltre, tenuto conto delle notevoli entrate che l'Ufficio stesso fa realizzare allo Stato (nell'esercizio 1952-53 tali entrate dovrebbero toccare i 350.000.000) adeguarlo e potenziarlo nei suoi diversi settori per portarlo allo stesso livello al quale da tempo sono i corrispondenti Uffici brevetti degli altri Stati.

Miniere: pur riconoscendo che si son fatti dei passi in questi ultimi tre bilanci, dobbiamo vedere che per l'esercizio 1953-54 si è portata una piccola decurtazione di lire 100.000 sul già misero capitolo di lire 500.000 per sussidi ed incoraggiamenti ad Enti e privati che si occupino di studi e pubblicazioni inerenti alla carta geologica, di cui feci cenno già nella presente relazione.

Se pensiamo ai compiti che deve assolvere la Direzione, sempre più estesi, per la legge di polizia mineraria attraverso il Corpo delle miniere, e se si tien presente che si tratta della sicurezza delle persone e delle cose in giacimenti, non appare fuori luogo l'auspicio che i fondi vengano incrementati.

Commercio interno: se si tien presente che sui 5.120.000 rimasti disponibili per i servizi, sono comprese lire 3.700.000 di spese per il funzionamento del Consiglio superiore del commercio e si ricordano i compiti che la Direzione ha e che essa dovrebbe aggiungere alla sua attività, quali ricerche di mercato, rapporti del commercio con la produzione agricola ed industriale, studi, azioni di incoraggiamento, produttività, si giustifica certo che il relatore senta la necessità di richiedere che i fondi disponibili siano atti ad adeguare l'attrezzatura degli Uffici alle nuove esigenze im-

poste dalla rapida evoluzione della vita economica.

I servizi del commercio interno debbono essere messi nelle condizioni di fronteggiare nuove situazioni e rivolgere la propria attenzione a questioni che un tempo non si ponevano sul piano dell'attività statale e devono necessariamente portare il loro contributo alla politica economica del Governo mirante al conseguimento di una maggiore produzione e di maggiori consumi.

Nel disegno di legge concernente lo stato di previsione della spesa non figurano per l'esercizio in corso titoli particolari per il funzionamento del Servizio coordinamento commesse e affari Patto atlantico.

Tuttavia i compiti attribuiti a questo Ufficio presentano aspetti di particolare rilievo nel quadro dell'attività generale del Ministero che non potrebbe essere compiutamente considerata senza un accenno.

L'azione di tale Ufficio non rappresenta soltanto il necessario intervento dello Stato per regolare ed armonizzare, sul piano tecnico ed economico, esigenze molteplici e non di rado contrastanti, ma costituisce altresì una prima manifestazione della necessità di coordinare i problemi che sorgono dall'economia integrata dai Paesi atlantici.

Si tratta infatti di impostare molto spesso i problemi dell'industria nazionale valutandoli e risolvendoli su un piano internazionale in cui la competizione fra le forze economiche e produttive deve essere indirizzata e sostenuta dalla continua e vigile azione dei competenti organi statali.

E ciò non soltanto ai fini della doverosa tutela degli interessi delle categorie industriali del nostro Paese, ma anche per consentire la più stretta aderenza possibile all'azione pratica delle direttive politiche generali.

Non sembra perciò fuori luogo che, fin d'ora, sia considerata l'opportunità di adeguare, per il prossimo esercizio, cifre del bilancio e struttura del Servizio, a questa nuova esigenza del Dicastero in questione.

Onorevoli Senatori,

come appare dalla relazione, che ho avuto l'onore di redigere per mandato della Commissione dell industria e del commercio, ai componenti della quale va il mio vivo ringraziamento per la fiducia concessami, il quinquennio trascorso pur avendo risolti o avviati a soluzione molti problemi ha messo in luce per la produzione industriale, ed in modo particolare per il settore delle fonti di energia, che sono alla sua base, e che sono state specificatamente esaminate, la necessità di un coordinamento e di piani concreti e lungimiranti.

Lo Stato moderno non può, anche se vuole, e giustamente, a mio parere, mantenere il posto che spetta all'iniziativa privata, disinteressarsi dei problemi fondamentali della vita economica, ma la sua azione si giustifica e si dimostra utile quando essa è razionale, armonica e soprattutto finalistica.

Abbiamo esaminato e visto quanti e quali siano i problemi insoluti del Commercio interno e dell'artigianato: non manca quindi il lavoro che potrebbe forse essere meglio affrontato in avvenire, se questo Governo si ripromettesse intanto di organizzare sempre meglio, attribuendo loro responsabilità e compiti sempre più precisi e completi, le Direzioni generali i Servizi e gli Uffici, tenendo presenti anche le istanze affiorate dalla relazione, ma che certo emergeranno più autorevoli e più profonde, dagli interventi degli onorevoli membri del Senato.

Potremo allora essere soddisfatti per aver portato la nostra piccola pietra alla grande costruzione di un migliore assetto dell'industria, del commercio e dell'artigianato italiano, che tanta parte hanno nello sviluppo economico, sociale e politico del nostro Paese e tanto possono contribuire al benessere del nostro popolo, le cui sorti sono, e sempre saranno, al sommo dei nostri pensieri e alla base dei nostri atti.

Giuseppe CARON, *relatore*.

DISEGNO DI LEGGE

—

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.